



Res litteraria 2

collana diretta da

Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi

segretario

Francesca D'Alessandro

Stefania Signorini

Poesia a corte
Le rime per Elisabetta
Gonzaga
(Urbino 1488-1526)

visualizza la scheda sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Chi fotocopia un libro lo uccide lentamente.
Priva l'autore e l'editore di un legittimo guadagno,
che può essere recuperato solo aumentando
il prezzo di vendita.
Il libro, in quanto patrimonio di una memoria storica
e di una cultura sempre viva, non può e non deve morire.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti
del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

© Copyright 2008

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672074-0

SOMMARIO

Premessa	
URBINO, 1488-1526	7
I. <i>Elisabetta. Appunti per una storia</i>	7
II. <i>Dopo Federico. Arti e cultura alla corte dei Montefeltro</i>	15
Nota ai testi: criteri di trascrizione	29
LIRICA AMOROSA ED ELEGIA, DA PETRARCA ALL'EPIGRAMMA. LE RACCOLTE ELISABETTIANE AVANTI IL 1508	31
I. <i>Alle origini del mito: L'Urbinate Latino 729 e la scrittura epigrammatica</i>	33
II. <i>Guardando a Urbino: i «Sonetti e capituli» di Panfilo Sasso</i>	51
III. <i>Verso la codificazione del mito: Elisabetta e Serafino nelle «Collettanee»</i>	74
IV. <i>Ancora di Elisabetta e Serafino: l'edizione Soncino del 1505</i>	87
V. <i>Lettori e scrittori di poesia alla corte di Urbino: Giovanni Bruni de' Parcitadi</i>	100
VI. <i>Lirica d'occasione e giochi di seduzione: il classicismo cortigiano di Bernardo Accolti</i>	120
VERSO IL 1508 E OLTRE. LIRICA, POESIA PASTORALE E TESTI ALLEGORICI	145
I. <i>Ragionamenti d'amore e pudicizia: la tappa urbinata di Pietro Bembo</i>	146
II. <i>Dalla vita di corte alla definizione del mito: Elisabetta nell'opera di Baldassarre Castiglione</i>	170
III. <i>Sulle tracce di Bembo: l'«Amorosa opra» di Giovanni Muzzarelli</i>	186
IV. <i>I duchi di Montefeltro nelle terzine dantesche di Marco Rosiglia</i>	200
V. <i>Virtù teologali e virtù cardinali: il canzoniere spirituale del Sassoferrato</i>	206
VI. <i>Lineamenti di metrica: sulle forme del sonetto</i>	216

APPUNTI PER UN RITRATTO DELLA DUCHESSA.	
LA 'FUNZIONE ELISABETTA'	223
I. <i>Le dedicatorie: sulla strategia dell'omaggio</i>	223
II. <i>Il «sacro tempio de Venere e Pallade insieme aggiunte».</i> <i>La duchessa delle virtù e il ruolo della fortuna</i>	227
III. <i>Una pagina drammatica nella storia della duchessa:</i> <i>alla morte di Guidubaldo</i>	241
APPENDICE BIO-BIBLIOGRAFICA	257
INDICE DEI NOMI	279
INDICE DEI DOCUMENTI E MANOSCRITTI	293

PREMESSA

URBINO, 1488-1526

I. *Elisabetta. Appunti per una storia*

Lunedì 11 febbraio 1488, nella chiesa di S. Francesco a Urbino, Guidubaldo di Montefeltro prendeva in sposa Elisabetta Gonzaga, sorella del marchese di Mantova. Il matrimonio, stipulato due anni avanti, segnava l'inizio di una stagione memorabile, cristallizzata più tardi dalla penna di Baldassarre Castiglione in quel superbo «ritratto di pittura» che è il *Libro del Cortegiano*¹.

A dispetto dell'eccezionalità di tale epoca, su di essa (e sui suoi interpreti) ha gravato a lungo il confronto con l'età precedente, segnata dal carisma – politico, culturale, umano – di un principe-condottiero che aveva trasformato Urbino nella perfetta proiezione del potere ducale. Agli anni di Federico, anziché a quelli successivi, hanno guardato con speciale interesse la critica storica e quella artistica e letteraria², mentre nella penombra è rimasta la fi-

¹ B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano, Dedicatoria* 1 (si cita dall'edizione curata da B. MAIER, Torino, UTET, 1981 [Classici Italiani]). I contatti tra Mantova e i Montefeltro datavano almeno alla giovinezza di Federico, che soggiornò per due anni nella città lombarda e qui ebbe occasione di frequentare le lezioni di Vittorino da Feltrè. Una più tarda visita mantovana del duca è ricostruita da D.S. CHAMBERS, *The visit to Mantua of Federico da Montefeltro in 1482*, «Civiltà mantovana», XXVIII (1993), 9, pp. 5-15. Sui commerci artistici tra le due corti, anche: A. CANOVA, «L'innamoramento de Orlando» da Mantova a Urbino (con una postilla mantegnesca, «Lettere italiane», LIX (2007), 2, pp. 226-235.

² Di tale attenzione rendono ampia testimonianza i tre volumi intitolati a *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, a c. di G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI, Roma, Bulzoni, 1986 (Centro studi «Europa della corti», Biblioteca del Cinquecento, 30), cui si rimanda per la bibliografia precedente. Su Federico e sulla casata dei Montefeltro si possono utilmente consultare: J. DENNISTOUN, *Memoirs of the Dukes of Urbino: illustrating the arms, arts and literature of Italy, from 1440 to 1630*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1851; F. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, Firenze, Grazzini-Giannini e C., 1859; G. FRANCESCHINI, *Figure del Rinascimento urbinato*, Urbino, S.T.E.U., 1959; G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano, Dall'Oglio, 1970 (Grandi famiglie); W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro, 1422-1482*, Urbino, Argalia, 1978; F. SANGIORGI, *Iconografia federiciana*, Urbino, Accademia Raffaello, 1982; M. BONVINI MAZZANTI, *Battista Sforza Montefeltro. Una 'principessa' nel Rinascimento italiano*, Urbino, Argalia, 1993; *Ducato di Urbino, 1443-1631*, con un saggio di C. DONATI, Milano, Ricci, [2001] (Signorie &

gura di Guidubaldo, la cui vicenda breve e dolorosa si pose a sigillo di un periodo che aveva sostituito, al clamore della potenza federiciana, un raccoglimento silenzioso e meditativo³. Dietro il profilo sfortunato del duca, al quale pure si dovette una sensibile promozione delle arti e della cultura, la storia di Urbino lascia tuttavia trasparire la figura solida e affascinante di Elisabetta, che sopravvisse al marito per quasi vent'anni e affiancò Francesco Maria Della Rovere nella delicata congiuntura del trapasso di potere, allorché le mire espansionistiche della vicina Roma si fecero più aggressive. Negli anni che corrono dal 1488 alla morte, occorsa nel 1526, la duchessa rappresentò, agli occhi dell'Italia delle corti, il baricentro morale e culturale del ducato di Urbino, simbolo di uno stile di vita e di governo che si rifletteva compiutamente nell'atmosfera artistica del palazzo feltresco. Di tale ambiente e delle sue manifestazioni la duchessa appariva la regista, specialmente orientando i gusti e gli umori della corte e gestendo i delicati rapporti che presiedevano alla circolazione della cultura, nella Penisola, tra Quattro e Cinquecento⁴.

Sotto il nome di Elisabetta pare perciò lecito iscrivere la stagione urbinata a cavaliere dei due secoli. Su di lei, nelle complesse relazioni che la legarono a Mantova e alla cognata Isabella, fa centro il grande affresco storico-culturale tratteggiato da Alessandro Luzio e Rodolfo Renier, in quella che rimane a tutt'oggi la più vasta e dettagliata monografia dedicata alla duchessa, serbatoio di notizie preziose, attinte a documenti d'archivio, e di spunti non

principati). Una serie di medaglioni sul ducato si legge in: C.H. CLOUGH, *The Duchy of Urbino in the Renaissance*, London, Variorum Reprints, 1981.

³ Un'importante eccezione, di poco posteriore ai fatti, è costituita dalla monografia del letterato secentesco B. BALDI, *Della vita e de' fatti di Guidobaldo I da Montefeltro, duca d'Urbino*, Milano, Silvestri, 1821, fonte preziosa e dettagliata sulle vicende (specie politiche) del ducato di Guidubaldo (su di esso: U. MOTTA, *Bernardino Baldi e le biografie dei duchi feltreschi*, in *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale*, Atti del Convegno [Milano, 19-21 novembre 2003], a c. di E. NENCI, Milano, Angeli, 2005, pp. 175-220). Ma fondamentale è pure: DENNISTOUN, *Memoirs of the Duches of Urbino*. Importanti contributi sono in uscita nel volume *L'età di Guidubaldo e Castiglione. Lettere e arti alla corte di Urbino*, Atti del seminario di studi (Urbino, 15-16 giugno 2006), da pubblicarsi nel numero di «Humanistica» del 2008 (si vedano soprattutto l'intervento prolusivo di Guido Arbizzoni e i saggi di U. MOTTA, *Tra Cesare Borgia e Francesco Maria della Rovere: il 'principe' di Castiglione*; e M. SIMONETTA, *Ritratto del principe da giovane*).

⁴ Al ruolo centrale di Elisabetta fa riferimento anche, nell'atto di redigere una breve panoramica sulla realtà urbinata, G. VITALETTI, *La vita, le arti e le lettere alla corte di Urbino nel secolo XV*, in F. LANDOGNA, *Antologia della critica storica*, II, Livorno, Giusti, 1928, pp. 63-82. Pur se non si occupa direttamente della Gonzaga, un contributo significativo sulla posizione delle donne di corte, sulla loro formazione, sulle politiche matrimoniali e sul loro rapporto con la spiritualità si legge in G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.

ancora dovutamente sviluppati⁵. Del quarantennio elisabettiano non esistono ricostruzioni ulteriori. Se si prescinde dai saggi storici, che si appuntano sulle drammatiche vicissitudini che sconvolsero il Montefeltro nel 1502-'03 e nel 1516-'19 (a un decennio dalla morte di Guidubaldo)⁶, la letteratura critica ha privilegiato il settore della produzione spettacolare, soprattutto mirando a ricostruire, attraverso l'esperienza avanguardistica di Urbino, i passi di quella ripresa del teatro che trasse spunto dai festeggiamenti di corte e che affonda le radici nella storia delle rappresentazioni rinascimentali⁷.

Minor successo ha attinto il capitolo della produzione *stricto sensu* letteraria. Le indagini di Marco Santagata⁸, che rappresentano la più attuale e completa recensione della rimeria di area feltresco-romagnola, si arrestano

⁵ A. LUZIO - R. RENIER, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche. Narrazione storica documentata*, Torino-Roma, Loescher, 1893 [=Bologna, Forni, 1976], cui si rimanda per la segnalazione della bibliografia precedente. I contributi successivi non realizzano sostanziali progressi nella conoscenza della storia della duchessa di Urbino: G. DE NOBILI, *Elisabetta Gonzaga da Montefeltro, duchessa d'Urbino*, «Rivista fiorentina», I (1909), 8, pp. 15-17; M. SCHERILLO, *Una gran dama del Rinascimento: Elisabetta Gonzaga duchessa d'Urbino*, «Nuova Antologia», LXIII (1928), pp. 273-293; M.A. PINTO, *Elisabetta Gonzaga mantiene i suoi segreti*, «Civiltà mantovana», XX (1985), 8, pp. 71-76; R. IOTTI, *Pietro Bembo alla corte urbinata di Elisabetta Gonzaga. Il dialogo «De Urbini ducibus»*, «Civiltà mantovana», XXVII (1992), pp. 67-81. Una biografia 'in forma di romanzo' si deve a M.L. MARIOTTI MASI, *Elisabetta Gonzaga duchessa di Urbino nello splendore e negli intrighi del Rinascimento*, Milano, Mursia, 1995. Dettagliata è la scheda bio-bibliografica offerta da Sonia Pellizzer per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, pp. 494-499. Notizie utili anche nelle pagine dedicate da Luzio e Renier alla marchesa di Mantova, oggi nuovamente raccolte in A. LUZIO - R. RENIER, *La coltura e le relazioni intellettuali di Isabella d'Este*, a c. di S. ALBONICO, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006.

⁶ Tali interventi risultano per altro inseriti nei più vasti affreschi relativi alla storia dei Montefeltro.

⁷ Si segnalano i contributi principali: A. VERNARECCI, *Di alcune rappresentazioni alla corte di Urbino nel 1513*, «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», III (1886), pp. 181-191; G. SCARAVAGLIO LAIATICO, *Rappresentazioni drammatiche alla corte dei Montefeltro (1488-1513)*, «Rivista italiana del dramma», 15 luglio 1940, pp. 309-329; A. FONTES BARATTO, *Les fêtes à Urbin en 1513 et la «Calandria» de Bernardo Dovizi da Bibbiena*, in *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance*, deuxième série, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1974, pp. 45-79; P. BIGNAMI, *Il 'teatro' a Urbino nel Rinascimento*, «Biblioteca teatrale», 15-16 (1976), pp. 249-275; L. STEFANI, *Le «ottave d'Italia» del Castiglione e le feste urbinati del 1513*, «Paragone», 1977, pp. 67-83; F. RUFFINI, *Commedia e festa nel Rinascimento. La «Calandria» alla corte di Urbino*, Bologna, Il Mulino, 1986 (Saggi, 307) (che raccoglie anche saggi precedentemente apparsi su rivista); G. MAGALETTA, *Teatro musica e danza a Urbino nel Rinascimento*, Urbino, Montefeltro, 1993. Sulle feste urbinati si veda pure: E. GARBERO ZORZI, *Festa e spettacolo a corte*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, II, pp. 301-329.

⁸ M. SANTAGATA - S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del '400*, Milano, Angeli, 1993.

sulla soglia del secolo XVI, lasciando programmaticamente scoperta la stagione che seguì la morte di Federico, allorché la fitta circolazione di artisti produsse un *milieu* letterario dinamico, aperto alle influenze esterne, ma indubbiamente caratterizzato da marche stilistiche e strutturali riconoscibili. In assenza di studi complessivi, le informazioni sui poeti attivi a Urbino tra la fine del '400 e il primo ventennio del secolo seguente trovano posto in contributi monografici dedicati ai singoli autori e spesso svincolati da una più ampia definizione del contesto cortigiano in cui tali scrittori operarono. Resta da ricostruire, al di là dei prodotti individuali, un panorama globale della letteratura confezionata e fruita, nel Montefeltro, tra Quattro e Cinquecento, che miri a definirne gli eventuali tratti peculiari e a segnalarne l'identità nel più vasto e magmatico orizzonte della produzione coeva, prima che la codificazione bembesca venisse a fare giustizia dell'ecllettismo sperimentale dell'Italia di fine secolo.

Figlia quartogenita del marchese Federico Gonzaga e di Margherita di Baviera, Elisabetta nacque a Mantova il 9 febbraio del 1471 e fu (insieme a Isabella d'Este e Lucrezia Borgia) una delle nobildonne più in vista del Rinascimento italiano⁹. Il ritratto che di lei restituiscono le ricerche di Luzio e Renier conferma l'immagine (tràdita dalle testimonianze ufficiali e letterarie) di una donna forte e determinata, capace di resistere alle durezza di una vita provata da sofferenze pubbliche e private. Il matrimonio infecondo con Guidubaldo, l'infermità del marito, le traversie del ducato, le malattie frequenti che la costringevano a prolungate assenze dalla corte segnano il tracciato di una biografia sfortunata, in stridente contrasto con il clima apparentemente disimpegnato dei palazzi signorili¹⁰. Di lei, al di là delle vicende note, i documenti lasciano sospettare un'indole tenace e volitiva, curiosa, amante della buona tavola ma temperata da una disciplina rigida e da un severo autocontrollo¹¹. La passione per i viaggi, condivisa con la cognata

⁹ Per una vasta ricognizione delle voci bibliografiche relative a Elisabetta e alla famiglia Gonzaga, si veda: R. TAMALIO, *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghesco (1473-1999)*, Firenze, Olschki, 1999 (Biblioteca di bibliografia italiana, 158).

¹⁰ Sulla salute cagionevole di Elisabetta si vedano, nella monografia su *Mantova e Urbino*, le frequenti allusioni a periodi di infermità. Una conferma ulteriore (già segnalata da Luzio e Renier) viene da un componimento poetico di Panfilo Sasso, primo della seconda sezione dei *Sonetti e capituli*, nel quale è raccontata in veste mitologica una grave malattia di Elisabetta e la guarigione miracolosa, dovuta all'intervento degli dei (per cui si veda *infra*).

¹¹ Si veda il ritratto che ne forniscono Luzio e Renier nelle pagine di apertura del volume su *Mantova e Urbino*.

Isabella, rifletteva probabilmente uno spiccato gusto estetico e si affiancava in lei all'amore per la letteratura, che la indusse a promuovere in Urbino una vivace circolazione di artisti e scrittori. Dopo l'infanzia mantovana, fu infatti nel palazzo dei Montefeltro che la duchessa poté coltivare i personali interessi artistici, avvalendosi di un'abilità diplomatica che ella sapeva declinare nel duplice versante delle questioni politiche e di quelle cortigiane. Qui, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, si plasmò il mito di Elisabetta.

Quando giunse a Urbino il 9 febbraio 1488, due giorni avanti la celebrazione degli sponsali, la Gonzaga trovò ad accoglierla il promesso sposo, che le venne incontro fuori dalle porte della città con un corteo di gentiluomini. L'episodio, riferito da Benedetto Capiluppo in una lettera del 16 successivo, cadeva nel giorno del diciassettesimo compleanno della giovane e ne segnava l'ingresso ufficiale nella città (e nella corte) di cui doveva in breve divenire duchessa¹². Alle nozze, secondo le consuetudini dell'epoca, fecero seguito festeggiamenti solenni, nei quali è lecito riconoscere i tratti di quel gusto artistico e letterario che dominava le corti del Rinascimento italiano: sacre rappresentazioni e celebrazioni rituali si incrociavano a pranzi, danze, musiche e declamazioni poetiche, nella suggestiva cornice di «una città in forma di palazzo»¹³.

Dopo il matrimonio e la luna di miele, che vide i due giovani sposi impegnati in una visita alle principali città del ducato (dove si ripeterono feste e celebrazioni), Elisabetta, che pure sulle prime non doveva nutrire particolare entusiasmo per l'austerità della rocca urbinata¹⁴, si circondò del consenso dei sudditi e si calò nel clima festevole della corte feltresca, specialmente coltivando una fitta trama di relazioni affettuose che la accompagnarono nei lunghi anni della maturità. Si legò infatti di amicizia con Agnesina, sorella del duca Guidubaldo e presto sposa di Fabrizio Colonna. Meglio noto, e solidissimo, fu l'affetto che unì Elisabetta a Emilia Pia da Carpi, moglie di Antonio da Montefeltro (di cui rimase vedova nel 1500)¹⁵, mentre al febbraio

¹² LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 15-25 (il dettaglio dell'arrivo a Urbino a p. 18). Benedetto Capiluppo, fido consigliere dei Gonzaga, faceva parte della comitiva che accompagnò Elisabetta nel viaggio da Mantova a Urbino. Su istanza della giovane duchessa, egli si fermò nella città dei Montefeltro anche dopo la conclusione dei festeggiamenti di nozze, fino al dicembre successivo, costantemente ragguagliando i marchesi sui fatti che si svolgevano a corte.

¹³ CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, I II. Delle feste si legge una dettagliata (e documentata) descrizione in LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 14-27.

¹⁴ Si veda LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 38-39.

¹⁵ Su di lei, e sulla sua iconografia: LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, p. 88n.

1490, quando i duchi si recarono a Mantova per la celebrazione delle nozze, data l'amicizia con Isabella d'Este, figlia del signore di Ferrara e cognata di Elisabetta, per averne sposato il fratello Francesco. Ai nuovi sodalizi si univano gli affetti antichi, testimoniati dai carteggi intrattenuti con i familiari rimasti a Mantova e con le sorelle: Chiara, sposata a Gilberto di Montpensier, e Maddalena, moglie del signore di Pesaro Giovanni Sforza, morta di parto, giovanissima, nel 1490.

Nel contesto della vita di corte, la vicenda di Elisabetta si vela tuttavia dei drammi privati e pubblici che funestarono il ducato dei Montefeltro. Dietro il segreto dell'impotenza di Guidubaldo, a lungo celato per la gravità che tale fatto poteva assumere nel panorama delle trame politiche dell'epoca, la solidità emotiva della Gonzaga fu messa a dura prova dalle vicende tragiche del biennio 1502-'03, quando Cesare Borgia, fiancheggiato da papa Alessandro VI, occupò i territori e costrinse il duca all'esilio¹⁶. Elisabetta, che a quell'altezza si trovava a Mantova, assistette dalla città natale alla fuga drammatica del marito, costretto ad abbandonare Urbino la notte del 21 giugno e a rifugiarsi presso il marchese, piegandosi alla violenza dell'usurpatore. La morte del pontefice, nell'agosto del 1503, e la rivolta dei domini invasi aprirono la porta al ritorno dei Montefeltro, ma l'episodio mise allo scoperto la debolezza del ducato e impose la scelta di una strategia politica diversa, favorita dall'avvento al soglio pontificio di Giulio II Della Rovere. A lui si dovette, nel maggio del 1504, la ratifica dell'adozione di Francesco Maria a successore del feudo, e l'alleanza con Mantova risultò rafforzata dal contratto matrimoniale che impegnava il giovane Della Rovere ed Eleonora Gonzaga, figlia di Isabella e Francesco.

La scelta doveva rivelarsi quanto mai tempestiva, poiché solo quattro anni più tardi, nella notte tra l'11 e il 12 aprile del 1508, si spegneva Guidubaldo, allora trentaseienne. La morte, dovuta a malattia, si poneva al termine di una biografia sofferta, tormentata da una salute precaria che accentuava la distanza tra la tempra granitica del condottiero Federico e l'immagine delicata del giovane duca, amante delle lettere più che delle armi. L'episodio luttuoso ispirò a Bembo un memoriale in prosa latina¹⁷: il dialogo, poi volgarizzato

¹⁶ Sul Valentino: *Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, 1498-1503. Conquiste effimere e progettualità statale*, Atti del convegno di studi (Urbino 4-5-6 dicembre 2003), a c. di M. BONVINI MAZZANTI - M. MIRETTI, Ostra Vetere, Tecnostampa, 2005.

¹⁷ P. BEMBO, *De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia Urbini Ducibus*, Venezia, Giovanni Antonio Nicolini Da Sabbio e fratelli, 1530; poi in *Opere del cardinale Pietro Bembo. Ora per la prima volta tutte in un corpo unite*, t. IV, Venezia, Hertzhauser, 1729, pp. 269-302.

dall'autore, racconta diffusamente (con il conforto delle lettere di Federigo Fregoso) i fatti che accompagnarono la morte del Montefeltro e offre una testimonianza inedita sul contegno di Elisabetta. Se infatti i documenti ne difendono, anche in tale drammatica occorrenza, l'immagine sobria e controllata¹⁸, Bembo presenta una duchessa fragile, vinta dal dolore e dalla disperazione, faticosamente ricondotta alla ragione dalle parole premurose ma risolutive del Fregoso¹⁹. La scomparsa di Guidubaldo dovette effettivamente segnare una forte cesura nella vita della donna e della città. Lo smarrimento seguito alla morte del consorte testimonia il legame profondo che univa i due sposi, giustificando quella casta fedeltà che i contemporanei non cessarono di celebrare quale virtù somma di Elisabetta. E il 1508 si rivelò presto come il primo di una serie di momenti tragici che dovevano succedersi di lì a breve.

Nel 1513 la morte di Giulio II e l'elezione di Giovanni de' Medici a papa, con il nome di Leone X, aprivano una nuova stagione di soprusi ai danni di Urbino, fondati sulla pretesa illegittimità della successione e culminati, nell'estate del 1516, nell'occupazione del ducato ad opera di Lorenzo (nipote del pontefice) e nella cacciata di Francesco Maria. Nei fatti, la natura leggera e fragile del giovane Medici doveva in breve deludere le aspettative dello zio e i progetti ambiziosi di Leone X naufragarono alla morte prematura di Lorenzo, nel 1519; ma anche in tale occorrenza Elisabetta non esitò a prodigarsi in favore del ducato, recandosi a Roma per ottenere dal papa la difesa della legalità e arginare lo stato di indigenza in cui le vicende avevano costretto la casa ducale. Dopo la morte del nipote, Leone X annetté i territori feltreschi al dominio ecclesiastico, ma l'insofferenza dei sudditi non tardò a farsi sentire e, nel 1521, il Della Rovere poteva fare ritorno a Urbino.

Nel frattempo, nello stesso 1519 era venuto a morte il fratello di Elisabetta, Francesco Gonzaga, al quale la duchessa era legata da affetto profondo²⁰. Erano i segnali di un'epoca che si avvicinava alla conclusione. Il 1520 vide la morte del cardinal Bibbiena (nonché di Raffaello), nel 1521 scomparve Leone X e l'ascesa di Clemente VII, due anni più tardi, portava finalmente una tregua nella storia travagliata del ducato.

¹⁸ Si vedano le lettere del Capilupi e, soprattutto, di Giovanni Gonzaga, riferite in LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 182-184.

¹⁹ BEMBO, *De Guido Ubaldo Feretrio*, in *Opere del cardinale Pietro Bembo*, pp. 276-280. (BEMBO, *Volgarizzamento*, pp. 88-111).

²⁰ Di tale legame è traccia nei carteggi pubblicati da Luzio e Renier nella monografia su *Mantova e Urbino*.

Elisabetta morì il 28 gennaio del 1526, all'età di cinquantacinque anni²¹. Le sopravviveva Emilia Pia, che si spense due anni più tardi, il 21 maggio del 1528.

La corte celebrata da Castiglione non esisteva più.

Nella lunga stagione urbinata della Gonzaga pare lecito distinguere due periodi ben caratterizzati, tra i quali si pone come discriminante l'anno cruciale 1508. All'arrivo nel Montefeltro fecero seguito gli anni splendidi, pur se tumultuosi, della vita di corte, nei quali la duchessa appare come la vestale di un cenacolo artistico e culturale che aveva nel palazzo di Urbino una sede di elezione. I fatti tragici del 1502-'03 e il ruolo appartato (e a tratti misterioso) di Guidubaldo, lungi dall'indebolire il quadro, conferiscono semmai all'insieme un fascino speciale, ulteriormente illuminando la figura ieratica di Elisabetta. Il panorama muta dopo la morte del duca. Gli anni successivi al 1508 appaiono oscurati dalle vicende drammatiche dell'occupazione medicea e la diaspora degli uomini più in vista mette a nudo la diminuita forza attrattiva del polo feltresco: nel 1512 Bembo si trasferì a Roma, dove lo attendevano la carica di segretario ai brevi e una brillante carriera ecclesiastica; nel 1516 Castiglione lasciò il servizio presso i Della Rovere per tornare alle dipendenze di Francesco Gonzaga. Elisabetta, in tale frangente, sostituì alle cure artistiche le preoccupazioni politiche e la pratica mecenatesca della duchessa venne messa in discussione dagli affanni di una politica che il novello duca non pareva sempre in grado di dominare.

Non sarà un caso che la maggior parte delle opere poetiche dedicate a Elisabetta dati agli anni immediatamente a ridosso della morte di Guidubaldo, idealmente convergendo verso quel 1506 che Castiglione scelse per

²¹ Alla morte di Elisabetta è dedicato il codice Urbinato Latino 736, redatto da Federico Veterani e celebrativo della casa feltresca. Delle esequie in onore della duchessa rende conto la nota aggiunta in coda al manoscritto Urbinato Latino 324, ospite di una lunga teoria di orazioni funebri e non, inaugurate dal discorso commemorativo tenuto da Antonio Campano per la morte di Battista Sforza. In esso, ai ff. 216v-217v è riferito l'«Ordo servatus in exequiis factis pro Ill.ma Domina Elisabet Feltria de Gonzaga olim Ducissa Urbini». Il resoconto descrive, alternando latino e italiano, la processione fino alla chiesa maggiore d'Urbino, specificando minuziosamente l'ordine di successione: prima il catafalco, poi le famiglie, i Gonzaga e i Montefeltro, disposti su due file parallele e allineati a coppie. L'estensore insiste quindi sulla disposizione dei fedeli in chiesa, sulla cura degli addobbi («L'ornamento de la Chiesa così de panni come de cera fu assai onorevole. Immo più che non fu a l'exequie del duca Guido»), sull'alto numero di forestieri e sull'atteggiamento tenuto dalle donne, riservando una speciale menzione alla cognata della defunta. Segue un panegirico del Veterani, *quid est laus dicta M. D. no Accursio Marchesino equitis aurato ac jureconsulto ducali auditori et consulario*».

ambientare i propri dialoghi. Il periodo compreso tra il 1500 e il 1508 appare come il periodo più luminoso e produttivo della storia culturale della Urbino elisabettiana, momento supremo di un fervore artistico che si affievolì con il declino del prestigio politico.

II. Dopo Federico. *Arti e cultura alla corte dei Montefeltro*

Prendendo le redini del potere nel 1488, dopo gli anni di reggenza affidati a Ottaviano degli Ubaldini, Guidubaldo ereditava dal padre un ducato prestigioso, noto per la fierezza del principe non meno che per l'accortezza con cui Federico aveva voluto farne un centro di cultura d'avanguardia²². La costruzione del palazzo, sui disegni e sotto le maestranze di Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini, fu solo il capitolo più celebre e tangibile di un progetto di vasto respiro, che prevedeva la trasformazione della corte nella traduzione pratica (architettonica e iconografica) di un modello culturale aggiornatissimo²³. Il programma ispirativo venne concepito in stretto contatto

²² Sulla cura con cui Federico coltivò per sé l'immagine del principe illuminato, dotato di abilità guerresche e raffinata cultura: R. PUDDU, *Lettere ed armi: il ritratto del guerriero tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, I, pp. 487-512.

²³ Circa la complessità del programma che guidò la trasformazione del palazzo di Urbino, oltre a P. ROTONDI, *Il palazzo ducale di Urbino*, Urbino, Istituto statale d'arte, 1950 e *Il Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro*, a c. di M.L. POLICETTI, Urbino, Quattro Venti, 1985, si rimanda in generale a *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, II (soprattutto L. BENEVOLO, *Il Palazzo e la città*, pp. 9-30; P. CARPEGGIANI, *La città sotto il segno del Principe: Mantova e Urbino nella seconda metà del '400*, pp. 31-46; C. CIERI VIA, *Ipotesi di un percorso funzionale e simbolico nel Palazzo Ducale di Urbino attraverso le immagini*, pp. 47-64; W. PRINZ, *Simboli ed immagini di pace e di guerra nei portali del Rinascimento: la Porta della guerra nel Palazzo di Federico di Montefeltro*, pp. 65-72; A. MANNO, *Architettura ed arti meccaniche nel fregio del Palazzo Ducale di Urbino*, pp. 89-104; W. FONTANA, *Affreschi di Paolo Uccello nel Palazzo Ducale di Urbino*, pp. 131-150; E. BATTISTI, *È possibile identificare, in Piero della Francesca, uno stile di corte?*, pp. 223-232; L. CHELES, *«Tópoi» e «serio ludere» nello Studiolo di Urbino*, pp. 269-286). Un contributo monografico sulla collaborazione tra il duca e l'architetto Francesco di Giorgio Martini è oggi disponibile in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del convegno internazionale di studi (Urbino, 11-13 ottobre 2001), a c. di F.P. FIORE, Firenze, Olschki, 2004 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», s. I, 317). Sulla cristallizzazione del mito federiciano: F. ERSPAMER, *Il «lume della Italia»: alla ricerca del mito feltresco*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, III, pp. 465-484. Contributi interessanti anche in *Città e Corte nell'Italia di Piero della Francesca*, Atti del convegno internazionale di studi (Urbino, 4-7 ottobre 1992), a c. di C. CIERI VIA, Venezia, Marsilio, 1996. Genericamente, della cultura in area feltresca si occupa: *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, a c. di F. BATTISTELLI, Venezia, Marsilio, 1986.

con la filosofia pitagorica e neoplatonica. Attraverso le forme dell'arte visiva, musicale e letteraria si mirava a celebrare nel duca il prototipo dell'uomo rinascimentale, umanisticamente dotato delle massime virtù fisiche e morali e supremo realizzatore di un equilibrio tra corpo e spirito che rifletteva l'ordine cosmico e si riverberava nella struttura armonica del ducato. Centrale fu il ruolo assunto dalle dottrine astrologiche, che godevano in quell'età di un rinnovato successo. Su richiesta di Federico giunse a Urbino, in qualità di medico personale del duca, l'astrologo Paolo di Middelburg, e lo stesso Ottaviano degli Ubaldini era uomo edotto nelle scienze divinatorie²⁴. L'astrologia tardo-quattrocentesca, incardinata su una concezione enciclopedica (e dunque medievale) del sapere, si arricchiva a tale altezza delle acquisizioni legate alla lettura del *Corpus hermeticum* e concorreva ad elaborare un complesso sistema iconografico, rintracciato da Mariano Apa nel palazzo dei Montefeltro, dove «le "Muse" del Tempietto ducale [...] indicano l'affermarsi anche ad Urbino dell'idea di Apollo e delle Muse come immagine della Armonia che realizza le relazioni tra i corpi dell'Universo»²⁵. Le rivelazioni del sapere ermetico si inserivano in un modello astronomico geocentrico, nel quale la Terra confermava il proprio ruolo di micromocosmo, compimento su scala ridotta dell'equilibrio che reggeva un Universo aristotelicamente chiuso.

A rafforzare il quadro veniva il prestigio goduto dalla musica: in un volume monograficamente consacrato a tale soggetto, Nicoletta Guidubaldi ha individuato gli stretti legami che unirono la cultura musicale della Urbino federiciana alle idee codificate da Marsilio Ficino in un trattato, il *De regno*, che non a caso trovò nel signore di Montefeltro il proprio illustre dedicatario²⁶.

Non riesce difficile intuire come, in un simile contesto, anche alle lettere fosse riservata una cura speciale. Il caso meglio noto è costituito dalla celeberrima biblioteca ducale, ricca (alla morte di Federico) di oltre 900 codici²⁷. La voce che voleva esclusi da tale raccolta, per scelta del duca, i libri

²⁴ A lui si dovette, dietro giustificazioni astrologiche, la decisione di ritardare la prima notte di nozze tra Guidubaldo ed Elisabetta: LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 31-33.

²⁵ M. APA, *Cultura figurativa e dibattito sull'astronomia ad Urbino nel secolo XV*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, II, pp. 247-267 (la citazione a p. 250).

²⁶ N. GUIDUBALDI, *La musica del duca. Immagini e suoni alla corte di Urbino*, Firenze, Olschki, 1995. Sulla musica a Urbino si veda anche: C. GALLICO, *La vita e la cultura della musica nell'età di Federico e di Guidobaldo*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, II, pp. 349-366.

²⁷ Sulla biblioteca dei Montefeltro e sulle alterne vicende cui andò incontro si possono utilmente consultare: FRANCESCHINI, *Figure del Rinascimento urbinato*; L. MICHELINI TOCCI, *Agapito*,

a stampa non corrisponde come noto a verità, ma resta valida quale spia di un preciso atteggiamento culturale. La raccolta e la produzione di codici, potenziate a partire dal 1460 e orientate alla tradizione classica e testamentaria, rispondevano infatti a un progetto promozionale sorvegliato dall'alto, che mirava a esaltare l'immagine del guerriero e a cesellare il ritratto del principe-condottiero, ugualmente versato nelle armi e nelle lettere.

All'opera di conservazione del patrimonio antico si affiancava la promozione della letteratura contemporanea, culminata in quella che la propaganda (postuma) volle fosse stata la prima accademia italiana. Ne dà notizia don Bramante Ligi in un volume dedicato alle *Memorie ecclesiastiche di Urbino*²⁸. L'associazione, che le testimonianze dichiarano fondata dallo stesso Federico, rispondeva al nome di Accademia degli Assorditi. Gli ideatori avevano eletto a impresa la nave di Ulisse tentato dalle sirene, esplicitandola con un motto che doveva evocare le capacità suasorie della scrittura: «Canite surdis». In realtà, stando alla ricostruzione di Maylender, l'Accademia degli Assorditi non dovette nascere prima del 1508²⁹. Le notizie tradite nelle *Imprese* di Scipione Bargagli (1589), dove si riferisce di un cenacolo urbinato che

bibliotecario «docto, acorto et diligente» della Biblioteca Urbinata alla fine del Quattrocento, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962 (Studi e Testi, 220), pp. 245-280; C.H. CLOUGH, *The Library of the Dukes of Urbino*, «*Librarium*», IX (1966), pp. 101-108; A. GARZELLI, *La Bibbia di Federico da Montefeltro: un'officina libraria fiorentina: 1476-1478*, Roma, Multigrafica, 1977; M. e L. MORANTI, *Il trasferimento dei «Codices Urbinates» alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Accademia Raffaello, 1981; *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, III (in particolare: L. MICHELINI TOCCI, *La formazione della Biblioteca di Federico da Montefeltro. Codici contemporanei e libri a stampa*, pp. 9-18; M. MORANTI, *Organizzazione della biblioteca di Federico da Montefeltro*, p. 19-49; C. BIANCA, *L'Accademia del Bessarione tra Roma e Urbino*, pp. 61-79; A.C. DE LA MARE, *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, pp. 81-96; A. GARZELLI, *I miniatori fiorentini di Federico*, pp. 113-130). Per i codici urbinati tradotti alla Vaticana si vedano i cataloghi che seguono: A. CAPECELATRO, *Codices Urbinates Graeci*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1845; C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates Latini*, Romae, Typis Vaticanis, 1902-1921. Interventi orientati a indagare il patrimonio librario negli anni successivi alla morte di Federico anche in *L'età di Guidubaldo e Castiglione. Lettere e arti alla corte di Urbino*: M. PERUZZI, *Prime considerazioni sulla biblioteca di Guidubaldo*; e M. FAINI, *I libri per Guidubaldo: orientamenti della cultura urbinata alla fine del Quattrocento*. Si rimanda da ultimo agli Atti del Convegno *Principi e Signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento* (Urbino, Palazzo Ducale, 5-6 giugno 2008), di prossima stampa (in particolare: M. PERUZZI, *La biblioteca dei Montefeltro*).

²⁸ B. LIGI, *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, Urbino, S.T.E.U., 1938, p. 68n.

²⁹ M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, con prefazione di S.E. L. RAVA, I, Bologna, Cappelli, 1926 [=Bologna, Forni, s.d.], pp. 377-393. Sospesa tra il 1572 e il 1623, l'Accademia degli Assorditi fu soppressa nel 1831, per poi rinascere nel 1862. Al 1699 data la fondazione della seconda Accademia urbinata, denominata dei Nascenti.

annoverava tra i suoi membri Bernardo Accolti, Pietro Bembo e Baldassarre Castiglione, non si riferirebbero infatti a un'istituzione strettamente accademica, bensì a un generico circolo culturale, erede delle abitudini letterarie della stagione federiciana. Agli anni del ducato di Federico risaliva piuttosto quella che Maylender definisce «erudita conversazione», della quale il circolo nato negli anni di Guidubaldo sarebbe stato uno svolgimento. Propiziata dal favore ducale e godendo dell'adesione diretta del principe, che amava prendere parte alle sedute dei dotti, l'«erudita conversazione» si profila in ogni caso come un capitolo emblematico della vivacità della corte e suggerisce la presenza, in Urbino, di una tradizione culturale radicata, più tardi confluita nel consorzio artistico e letterario descritto dal *Libro del Cortegiano*.

I nomi di Bembo (ospite dei Montefeltro dal 1506 al 1512) e Castiglione (al servizio del duca dal 1505 al 1516) sono solo le punte di diamante del cenobio raccolto attorno a Elisabetta. Amante delle lettere, la duchessa rivendicò per sé, esplicitamente, il ruolo di protettrice delle arti e incoraggiò la venuta a Urbino dei maggiori ingegni dell'epoca, i cui nomi, in mancanza di testimonianze ulteriori, restano spesso affidati unicamente ai resoconti relativi alle feste di corte³⁰. La vita di palazzo, scandita dai ritmi del calendario liturgico, trovava infatti in tali ricorrenze i momenti di massima autocelebrazione³¹. Le nozze, i trionfi (con il corredo dell'entrata ufficiale del signore) e le festività liturgiche (con la caratteristica tipicità del carnevale) erano senza dubbio le occasioni di maggiore visibilità, nelle quali è dato riconoscere l'intervento dei principali artisti dell'epoca. A tali occorrenze si lega la storia delle prime rappresentazioni sceniche del Rinascimento, ma la messa in opera degli spettacoli, in virtù della natura ancora proteiforme del teatro, implicava l'intervento di un articolato sistema di maestranze, tale da mettere in gioco, dalla preparazione degli apparati alle musiche, dalle danze ai testi, l'intera gamma degli stipendiati di corte³².

³⁰ Sul consapevole mecenatismo della duchessa si veda l'esordio di una lettera al marchese di Mantova, datata al maggio 1495, in cui Elisabetta raccomandava al fratello un certo Adriano Fiorentino, così giustificando la propria premura: «Essendo che per mio naturale istinto habbia in protectione li homini virtuosi». La missiva si legge in LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, p. 84. Dell'attenzione arguta con cui la duchessa guardava alle arti e alle feste di corte è espressione anche una lettera al Calmeta, scritta nel maggio del 1502, in occasione dei ricevimenti che accompagnarono le nozze di Lucrezia Borgia e Alfonso d'Este: LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 116-121.

³¹ Si veda in particolare l'ampia ricostruzione di R.C. STRONG, *Arte e potere: le feste nel Rinascimento, 1450-1650*, Milano, Il Saggiatore, 1987 (La cultura, 51).

³² Prescindendo dai letterati, di cui si dirà oltre, vale la pena citare i nomi di alcuni artisti attivi alla corte dei Montefeltro, quali Bernardino d'Urbino, cappellano e compositore poi impegnato

A partire dalle cerimonie che accompagnarono il matrimonio con Guidubaldo, ampiamente descritte dalle lettere del Capiluppo, la biografia urbinata di Elisabetta fu costellata da occasioni festose³³. In tali circostanze, la recita di opere poetiche o teatrali costituiva solo uno dei momenti della manifestazione, che si presentava nel suo complesso come un elaborato sistema di rituali spesso articolati in giorni successivi. La lettura di versi e la rappresentazione di testi scenici accompagnavano, talora alternandosi ad esse, le processioni che si snodavano lungo le principali vie cittadine, decorate per l'occasione da veri e propri archi trionfali³⁴. Ugualmente, la declamazione di brani poetici o di brevi *pièces* era chiamata ad allietare i banchetti che seguivano, nei quali anche la preparazione delle vivande e l'allestimento dei saloni rispondevano a criteri di gusto schiettamente scenografico³⁵. Si ricordano, ancora, i tornei, concepiti come momenti di gioco in cui i cavalieri potevano dare pubblica dimostrazione del proprio valore guerresco, i fuochi d'artificio e gli spettacoli musicali: ciascuna manifestazione si sviluppava come incrocio di arti diverse, in un ideale convergere di discipline interdipendenti, ciascuna delle quali trovava nella celebrazione dei signori il proprio orizzonte ultimo.

Limitando il raggio alla sola produzione letteraria, tra gli spettacoli realizzati per le nozze del 1488 merita un cenno la rappresentazione allegori-

alla corte dei Gonzaga (per cui LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 84-85n), e i musicisti Jacopo di Sansecondo (p. 107), Gaspare Siciliano, Gian Cristoforo Romano, Marchetto Cara, il Testagrossa, e il liutista GianMaria Giudeo (p. 110). Alcuni musicisti sono ricordati anche dal Castiglione, che nei paragrafi iniziali del libro I cita Morello da Ortona, Terpandro e Gian Cristoforo Romano: CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, I v.

³³ Sulle feste urbinati degli anni di Elisabetta, oltre ai documenti contenuti nella monografia su *Mantova e Urbino*, si rimanda ai citati contributi di SCARAVAGLIO LAIATICO, *Rappresentazioni drammatiche alla corte dei Montefeltro (1488-1513)*; BIGNAMI, *Il 'teatro' a Urbino nel Rinascimento*; MAGALETTA, *Teatro musica e danza a Urbino nel Rinascimento*, pp. 103-112. Pur se centrato sul panorama settentrionale, spunti interessanti circa la gestione della cultura da parte delle corti (e sulla pratica teatrale dell'autorappresentazione) offre il saggio di R. RINALDI, *Principi e cultura nelle corti padane del Quattrocento*, in *Omaggio a un amico. Miscellanea di studi critici in memoria di Pompeo Giannantonio*, «Critica letteraria» XXX (2002), pp. 353-376.

³⁴ Valga a esempio la teoria di «putini» che, nel giorno dell'ingresso di Elisabetta entro le mura di Urbino, avrebbero dovuto comparire tra le «arzeate de verdura» nell'atto di declamare versi, per cui si veda LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 18-19. Il progetto fu guastato dal sopraggiungere del brutto tempo, ma identiche soluzioni furono realizzate nelle processioni che seguirono le nozze, durante la luna di miele nei territori del ducato, a conferma dell'ordinarietà del caso.

³⁵ Si leggano le descrizioni del ricevimento di nozze e della «colactione de zucchero lavorato» offerta il mercoledì successivo, di cui rende conto il Capiluppo nella citata lettera del 16 febbraio, LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 20 e 22-23.

ca composta da Giovanni Santi, imperniata su una contesa tra Giunone e Diana e conclusa con la celebrazione della primazia della vita matrimoniale sulla virginale³⁶. Il tema, proverbiale, rientrava nel sistema ideologico normalmente attivato nelle occasioni sponsali, ma la notizia esplicita il nome di uno scrittore che, oggi meglio noto in qualità di padre di Raffaello, dovette rivestire all'epoca un ruolo significativo al palazzo dei Montefeltro³⁷. Nel luglio dello stesso 1488, in occasione di una (mancata) visita del marchese di Mantova, venne recitata a Casteldurante una vita di S. Giovanni Battista, verosimilmente in bilico tra le sacre rappresentazioni di sapore medievale e il nuovo gusto per le macchine sceniche³⁸. Grandiosi festeggiamenti furono riservati al passaggio per il Montefeltro di Isabella, nell'aprile del 1494, e di Lucrezia Borgia, diretta a Ferrara per le nozze con il futuro duca d'Este nel 1502, mentre al carnevale del 1504 doveva risalire la stesura di una commedia ad opera di Vincenzo Calmeta³⁹. Ma furono soprattutto il biennio 1507-'08 e il 1513 a restare famosi per le rappresentazioni carnascialesche, impreziosite da opere che recavano la firma di personaggi illustri.

Al febbraio del 1507 data la scrittura (e la recita) delle *Stanze* di Pietro Bembo. Il testo, approntato con la collaborazione di Ottaviano Fregoso, si compone di cinquanta ottave, nelle quali, dietro il velo della finzione mitologica, si celebrano i piaceri della vita amorosa, censurando il rigore austero della castità esemplata dalla duchessa e dalla cognata di lei, Emilia Pia. Nel 1508, sull'onda della voga pastorale, Baldassarre Castiglione e Cesare Gonzaga dedicarono a Elisabetta il *Tirsi*, ecloga drammatica in cui non riesce difficile riconoscere il travestimento bucolico della corte di Urbino. Il

³⁶ Dell'opera, perduta, si legge notizia nella lettera del Capilupo: LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino* (il particolare delle «rime elegantissime» di «Zobanne de Santo» alle pp. 20-21).

³⁷ L'attività dell'artista al servizio della corte fu intensa specialmente durante la stagione federiciana: egli morì infatti nel 1494. Di Giovanni Santi, poeta, pittore e scenografo attivo tra Urbino e Mantova, si conosce un poema in terza rima sulle imprese di Federico di Montefeltro, conservato nel codice Vaticano Ottoboniano 1305 e ora disponibile in edizione moderna: G. SANTI, *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro, duca d'Urbino: poema in terza rima* (Codice Vat. Ottob. lat. 1305), a c. di L. MICHELINI TOCCI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985 (Studi e testi - Biblioteca Apostolica Vaticana -, 305-306). Tra le opere pittoriche, si ha notizia di un ritratto di Elisabetta, mai portato a compimento; LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 21-22n. Sul Santi: R. VARESE, *Giovanni Santi*, Fiesole, Nardini, 1995.

³⁸ Speciale effetto dovevano produrre, sugli spettatori, la macchina scenica preposta alla rappresentazione della grotta infernale e la decollazione del Battista, che trovano puntuale menzione nella lettera in cui Capilupo racconta al signore di Mantova l'intero ordine delle cerimonie: LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, p. 46.

³⁹ LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, p. 100 e n.

1513, infine, fu l'anno della *Calandria* di Bernardo Dovizi da Bibbiena⁴⁰. La commedia fu rappresentata, dopo che a Urbino, anche a Roma, Mantova e Venezia, ottenendo ovunque uno strepitoso successo di pubblico⁴¹. La messinscena feltresca ebbe luogo il 6 febbraio e fu introdotta da un prologo di Castiglione, il quale svolse in quella circostanza una funzione *lato sensu* registica⁴². Alla *Calandria* si affiancarono due ulteriori *pièces* teatrali, la prima delle quali, dovuta al mantovano Nicola Grassi, è forse da identificare con l'*Eutichia*, unica opera comica nota del cancelliere di Francesco Maria⁴³. Al nome di un ignoto e giovanissimo Guidubaldo Ruggeri, figlio di un consigliere del duca, rimanda diversamente l'accento a una terza composizione teatrale, non meglio conosciuta.

Le celebrazioni del 1513 segnarono il momento culminante ed estremo della vitalità artistica della corte. Dopo quella data la consuetudine ai festeggiamenti divenne forse più familiare, ma la ricchezza degli apparati scenici non poteva nascondere il sostanziale impoverimento del panorama letterario del ducato, che aveva dato negli anni precedenti i frutti maggiori. Ai nomi celeberrimi di Castiglione e Bembo, infatti, i documenti pubblici e privati del trentennio 1488-1513 affiancano una teoria di scrittori oggi meno valutati, ma che rappresentavano all'epoca le punte della rimeria cortigiana. È il caso di Serafino Aquilano, che a Urbino sostò a più riprese, tra il 1494 e il 1500 (anno della morte), divenendo in qualche modo il modello supremo del poeta di corte, musicista e cantore, dotato di un'abilità scenica e improvvisatoria che lo rendeva particolarmente adatto al sistema di produzione e fruizione vigente presso le regge del Rinascimento. Le testimonianze epistolari segnalano inoltre la presenza, in Urbino, dei già citati Vincenzo Calmeta e Bernardo Dovizi da Bibbiena (che, di per sé, letterato non era), di Bernardo Accolti, Panfilo Sasso, Ottaviano Fregoso, del Magnifico Giuliano de'

⁴⁰ Sulla commedia del Bibbiena si veda la bibliografia già segnalata. Specialmente significativa è la monografia di Ruffini, dove trovano posto una ricostruzione dettagliata dello spazio scenico, degli intermezzi e della sala adibita alla rappresentazione, nonché un prezioso apparato di documenti. Testimonianza fondamentale per la conoscenza della messinscena urbinata della *Calandria* rimane la lettera non datata che Castiglione indirizzò al conte Ludovico di Canossa (si legge tra gli altri, in RUFFINI, *Commedia e festa nel Rinascimento. La «Calandria» alla corte di Urbino*, pp. 307-310).

⁴¹ LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 213-214 e n.

⁴² Sul ruolo rivestito da Castiglione in occasione del carnevale 1513 si rimanda soprattutto, oltre che alla monografia di Ruffini, a STEFANI, *Le «ottave d'Italia» del Castiglione e le feste urbinati del 1513*.

⁴³ La commedia, di ambientazione storica, toccava un'epoca recente (e scottante) del ducato di Urbino, e raccontava un episodio avvenuto durante l'occupazione di Cesare Borgia.

Medici e di Cesare Gonzaga: per molti di essi, come già per il Ciminelli, la stagione feltresca si definì come una tappa del lungo peregrinare che li portò a visitare i più illustri palazzi dell'epoca⁴⁴.

Alle dipendenze di Elisabetta si trovarono a operare anche scrittori meno noti, che giunsero a Urbino in prestito dalle corti gemelle di Ferrara e Mantova o dalla Roma papale, ovvero transitarono solo occasionalmente nei territori umbri; o ancora letterati che, senza aver frequentato direttamente la corte, guardavano al Feltro dalle vicine contrade del dominio ecclesiastico. Si pensi a Giovanni Muzzarelli, che alla duchessa scelse di dedicare un *prosimetrum* di materia amorosa, o a poeti latini come Giambattista Cantalicio⁴⁵, Guido Postumo Silvestri⁴⁶, Domizio Palladio Sorano⁴⁷ e Angelo Bar-

⁴⁴ Per un profilo bio-bibliografico dei singoli poeti si rimanda alla sezione raccolta in appendice al volume. Nelle note che seguono si fornisce qualche sintetica notizia circa gli scrittori meno conosciuti che, pure attivi a Urbino, esulano dal *corpus* degli autori studiati.

⁴⁵ Giovanni Battista Valentini nacque a Cantalice (da cui lo pseudonimo) nel 1450 circa e morì a Roma nel 1514. Alla duchessa il letterato dedicò, oltre a poesie spicciole, una copia di un poema sulle gesta di Federico, conservato nel codice Urbinate Latino 719 e ivi seguito da un carme sulla pudicizia di Elisabetta. Sull'autore si possono utilmente consultare: B. CROCE, *Sulla vita e le opere del Cantalicio*, «Archivio storico napoletano», X (1924), pp. 155-191, poi in B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1937, pp. 46-67; A. ALTAMURA, *Un poemetto inedito dell'umanista G.B. Cantalicio: il «Borgias», «Rinascita», III (1940), pp. 732-744; I. BALDELLI, *Adonii italiani in una saffica latina del Cantalicio*, «Studi di filologia italiana», IX (1951), pp. 163-173; G. GERMANO, *Due sconosciuti endecasillabi del Cantalicio in un quinterno autografo della Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. V E 62)*, in *Le Carte Aragonesi*, Atti del Convegno (Ravello, 3-4 ottobre 2002), a cura di M. SANTORO, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2004, pp. 251-81 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale, Atti 2). Si veda anche M.E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian Humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, I, Boston, Massachusetts, G.K. Hall & Co., 1962, pp. 829-831. Della stagione urbinata di Cantalicio (e dei codici offerti ai duchi di Montefeltro) si è occupato G. ZANNONI, *Il Cantalicio alla corte di Urbino*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», III (1894), 7, pp. 485-507. Testi del Valentini si leggono nelle seguenti edizioni moderne: G. CANTALICIO, *Bucolica*, a cura di L. MONTI SABIA, Messina, Sicania, 1996, (Edizione nazionale dei testi umanistici, 1); G. CANTALICIO, *La vacanza fuori Roma del Papa Leone X e altri carmi scelti inediti*, Napoli, Loffredo, 2004 (Nova Itinera Humanitatis Latinae, 1).*

⁴⁶ Notizie del poeta pesarese si leggono in: D. BONAMINI, *Memorie storiche di Guido Postumo Silvestri pesarese*, in A. CALOGERÀ, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, t. IX, Venezia, Occhi, 1755-1787, n. 9; F. VECCHIETTI - T. MORO, *Biblioteca picena, o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, III, Quercetti, Osimo, 1793, p. 293; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, IV, Milano, Bettoni, 1833, III capo IV, VIII; R. RENIER, *Dalla corrispondenza di Guido Postumo Silvestri. Spigolature*, Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1894 (estratto da V. CIAN, *Nozze Cian-Sappa-Flandinet*, Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1894).

⁴⁷ Dell'opera del Palladio si è occupato M. MARTINI, *Domitius Palladius Soranus, poeta (Contributo alla storia dell'Umanesimo)*, Frosinone, Casamari, 1969; M. MARTINI, *L'opera poetica di Do-*

boglitta, classicamente nascosto dietro lo pseudonimo di Callimaco Siculo⁴⁸.

Più specialmente alla storia dei Montefeltro si legano i nomi di alcuni poeti minori, spesso originari del comprensorio umbro-marchigiano o dell'area romagnola, per i quali la corte di Guidubaldo doveva rappresentare il naturale luogo di elezione. A Urbino soggiornò il riminese Giovanni Bruni de' Parcitadi, rimatore dilettante, autore di raccolte liriche di foggia petrarchesca, ma soprattutto curatore di alcune antologie di poeti contemporanei. Da Foligno giunse Marco Rosiglia, mentre all'area marchigiana rimandano i nomi di Caio Baldassarre Olimpo da Sassoferrato e Benedetto da Cingoli⁴⁹.

Una menzione a parte merita il cesenate Dario Tiberti, personalità di spicco della vita politica e culturale dell'Italia mediana, ospite dei palazzi nobiliari, insignito da Guidubaldo della corona poetica e tragicamente uc-

mizio Palladio Sorano: contributo alla storia dell'Umanesimo, Sora, Centro di Studi Sorani «Vincenzo Petrarca», 1998.

⁴⁸ Notizie dell'autore in G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, t. II, parte I, Brescia, Bossini, 1758, p. 324. Un'edizione moderna di una sua opera in *Il «De laudibus Messanae» di Angelo Callimaco Siculo*, a cura di A. DE STEFANO, Palermo, Mori, 1955. Suoi componimenti, in latino e in volgare, sono raccolti nelle *Collettanee* in morte dell'Aquilano. Versi in onore di Federico si leggono nel codice Urb. Lat. 1193 (ff. 199-203). Sul manoscritto: A. CINQUINI, *Il codice Vaticano Urbinato Latino 1193. Documenti e appunti per la storia letteraria d'Italia nel Quattrocento*, Aosta, Allasia, 1905.

⁴⁹ Componimenti in verso e prosa in onore della Gonzaga si devono pure a Girolamo Cittadini (autore di una canzone petrarchesca conservata nel cod. Sessoriano 413, per cui si veda A. ROSSI, *Lirica volgare del primo Cinquecento. Alcune annotazioni*, in *Forme e vicende per Giovanni Pozzi*, a c. di O. BESOMI - G. GIANELLA - A. MARTINI - G. PEDROJETTA, Padova, Antenore, 1988, pp. 132-133); Niccolò Liburnio (che di Elisabetta fece menzione nelle sue *Selvette* - 1513); Michele Marullo (autore di una lirica volgare raccolta nell'Urbinato Latino 729 e di un carne latino «Ad Isabettam Gonzagam Duces Urbini»: M. MARULLO, *Carmina*, a c. di A. PEROSA, Padova, Thesauri mundi, 1951, p. 86); Benet Garret (estensore di un sonetto, inserito nell'edizione Mayr 1509 dell'*Endimione*, per cui si rimanda a G. PARENTI, *Benet Garret detto il Cariteo. Profilo di un poeta*, Firenze, Olschki, 1993 [Quaderni di «Rinascimento», 18], pp. 112-113 e 116-117); Lorenzo Carbone (si veda A. ROSSI, «Opera nova composta per diversi auctori». *Un'Antologia del 1502*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a c. di A. QUONDAM, M. SANTAGATA, Modena, Panini, 1989, p. 162); ed Ercole Pio (antologizzato nelle *Collettanee*, ma pure autore di un'egloga drammatica dedicata a Elisabetta Gonzaga, Isabella d'Este e Lucrezia Borgia: LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, p. 181n. e pp. 317-319). Diversamente da quanto si potrebbe arguire consultando i cataloghi, non alla Gonzaga, ma all'omonima e virtuosa figlia di Federico si indirizza il sonetto di ignoto intitolato a una «Feltria Elisabetta», conservato tra le carte della Biblioteca universitaria di Urbino, busta 52, fasc. XV, I (*Illustrae sanguis, e non virtus, che vale?*). Si veda: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, LXXX, a c. di L. MORANTI, Firenze, Olschki, 1954 (il medesimo componimento, ugualmente intestato, apre una serie di fogli del ms 1692 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro [IV fascicolo, n]): *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XLVIII, Firenze, Olschki, 1931).

ciso, nel 1505, all'età di 80 anni⁵⁰. Di nobili natali, compose opere latine in prosa e in verso. Tra le prime, si citano l'*Epitome Vitarum Plutarchi*, apparsa in *editio princeps* nel 1501 e variamente ristampata, e la *Glosula interlinearis in psalterium*, offerta al cardinale Ippolito d'Este. Alla produzione poetica appartengono i quattro libri *De legitimo amore*, dedicati al signore di Urbino e datati al 1498: l'opera si conserva nel codice Urbinato Latino 767 e reca, ai ff. 173r-174v, una serie di distici elegiaci «Ad Divam Helisaben speciosissimam Urbinatum Reginam». Ancora alla celebrazione della *domina* sono consacrati, in seno al manoscritto, gli esametri «Ad inclitam et excellentem Divam Helisaben Monfeltriam Urbini Reginam» (ff. 147v-154v), nei quali affiorano esplicitamente gli elementi canonici della celebrazione elisabettiana, quale si codificò di lì a poco: bellezza, santimonia, pudicizia. L'iconografia virtuosa della duchessa trova del resto conferma nella dedica, alla Gonzaga, di una raccolta di *Carmina* in lode di Cristo e della Vergine Maria, offerta «Ad divam Helisaben Monfeltriam illustrissimam Urbinatum Reginam» e notevole per l'accostamento del nome di Elisabetta alla materia sacra, solo più tardi replicato, in ambito volgare, dal poema schiettamente religioso del Pupillo e dalla silloge di Olimpo da Sassoferrato⁵¹.

La rassegna deve, in ogni caso, fare i conti con la frammentarietà dei dati. In mancanza di un inventario sistematico, la ricostruzione del gruppo di letterati attivi a Urbino tra la fine del '400 e il primo ventennio del '500 si svolge per via indiziaria, raccogliendo le sparse informazioni che i documen-

⁵⁰ Sul Tiberti e sulla sua opera: G. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae*, I, Caesena, Typis Gregorii Blasini sub signo Palladis, 1780, pp. 150-156 (dove si legge, annotata, la dedicatoria di un volume di *Carmina*); R. ZAZZERI, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche ed osservazioni*, Cesena, Vignuzzi, 1887, pp. 9 (sull'*epitome* plutarchiana) e 12 (sui *Carmina*; il curatore allude anche a una raccolta di 300 epigrammi, offerti dal poeta alla duchessa di Urbino e perduti); G. ZANNONI, «*De legitimo amore*». *Poema di Dario Tiberti*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti», s. 4, VII/2 (1891), pp. 69-78; L. PICCIONI, *Di Francesco Uberti umanista cesenate de' tempi di Malatesta Novello e di Cesare Borgia*, Bologna, Zanichelli, 1903, sptt. pp. 64-67; D. BAZZOCCHI, *Domenico Malatesta Novello e le lettere in Cesena nel secolo XV con documenti inediti*, Bologna, Cappelli, 1919, pp. 63-64.

⁵¹ Codice D.I.10 della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Il Tiberti fu autore anche di un carme in lode del Valentino; si veda PICCIONI, *Di Francesco Uberti*, p. 147 e n. Il poema del Pupillo, conservato nel manoscritto Italien 1057 della Bibliothèque Nationale de France, fu segnalato già da Luzio e Renier sulla scorta di fonti sette-ottocentesche (LUZIO - RENIER, *Mantova e Urbino*, pp. 274-275n.). Interessante documento della convergenza tra gusto artistico, interessi omiletici ed esigenze economiche, il testo nacque *a latere* della fioritura tardoquattrocentesca dei Monti di Pietà (testimoniando in specie il caso del Banco fossombronese) e non è mai stato sottoposto a studio. Sull'opera sia consentito rimandare a un saggio dell'autrice, in preparazione per «Aevum».

ti pubblici e privati conservano⁵². Lo studio dei testi svela l'esistenza di un nutrito drappello di raccolte poetiche intitolate a Elisabetta, tale da suggerire l'ipotesi che la confezione di un saggio lirico da dedicarsi alla duchessa diventasse, alla corte dei Montefeltro, una strategia diffusa. Di tale epoca Baldassarre Castiglione consegnò, prima che nel *Libro del Cortegiano*, un ritratto dissimulato quanto sottile in un testo composto in collaborazione con il cugino Cesare Gonzaga. Dietro la finzione pastorale, i conversari bucolici del *Tirsi* raccontano, celebrandola, proprio la consuetudine di offrire galanti omaggi poetici alla duchessa di Urbino e tra le pagine dell'ecloga, composta – giusta le osservazioni di Claudio Vela – per il carnevale del 1508, si nasconde l'atto di codifica di quella che pare lecito definire la 'funzione Elisabetta'⁵³, speciale cristallizzazione di un microcosmo culturale e letterario dotato di una matura e consapevole autoreferenzialità. Una legittimazione interna di simile lettura, ratificata con qualche anno di ritardo dalle pagine del dialogo, giunge dall'analisi della stagione poetica germogliata all'ombra del patronato feltresco e dei prodotti pensati per omaggiare la signora di corte, in anni in cui la prassi della dedica isolò un vero e proprio cenacolo artistico e letterario, avviato allo scadere del XV secolo, fiorito massimamente entro l'anno cruciale 1508 e quindi destinato a una silenziosa dispersione. La consuetudine dell'omaggio, del resto, attiva una serie di funzioni che, spesso estranee alla produzione letteraria, forniscono i testi di una significazione ulteriore, talora scavalcando o doppiando il valore artistico del prodotto: la scelta di intitolare un'opera a un illustre protettore istituisce un rapporto privilegiato tra dedicatore e dedicatario e sposta l'attenzione dall'oggetto all'atto del donare⁵⁴.

Il complesso dei testi non ambisce, in ogni caso, ad esaurire la gamma (non sempre organica) dei prodotti confezionati per la duchessa. Un pri-

⁵² Fonte principale, oltre al ritratto che della Urbino elisabettiana consegna Castiglione, sono gli epistolari, che registrano le trattative intavolate dai signori dell'epoca per assicurarsi i servizi degli artisti più celebri. Si vedano soprattutto F. GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia secondo documenti e carteggi del tempo*, Firenze, Le Monnier, 1874 e *Lettere inedite di donne mantovane del sec. XV tratte dall'Archivio de' Gonzaga in Mantova*, a c. di P. FERRATO, Mantova, Balbiani, 1878.

⁵³ La formula si legge in U. MOTTA, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del «Cortegiano»*, Milano, Vita e Pensiero, 2003 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 20), p. 138.

⁵⁴ Su questo tema, con riferimento alla realtà urbinata, si veda R. MANICA, *Il sistema della dedica*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, III, pp. 441-464. Più in generale: G. GENETTE, *Seuils*, Paris, Editions du Seuil, 1987 (Collection poétique).

mo confine riguarda la lingua dei componimenti⁵⁵. Nell'atto di concentrare l'attenzione sul capitolo della scrittura in versi, la selezione ha escluso programmaticamente la poesia latina, per ragioni che esulano dall'importanza da essa rivestita nel quadro artistico della corte. La scrittura in lingua, che aveva goduto speciale riguardo durante il ducato di Federico, produsse anche con Guidubaldo una vasta teoria di opere, in metro e non, proseguendo i modi classicamente eruditi elaborati dall'Umanesimo per l'encomio e la celebrazione dei signori. Tale esperienza, che negli anni precedenti aveva privilegiato la prosa e l'epica, si aprì anzi alla scrittura lirico-elegiaca, concentrandosi sui temi dell'amore coniugale e della virtù muliebre, e anticipando (o affiancando) l'esaltazione ducale messa in atto dalle opere in volgare⁵⁶. La scelta di prescindere da simili esempi ha risposto a criteri di omogeneità e rigore, evitando di estendere eccessivamente il campo e di spostare il fuoco da quello che si intendeva l'obiettivo centrale della ricerca.

Un'esclusione ulteriore ha investito le rime spicciolate: il *corpus* selezionato si limita ai florilegi organici, raccolti (dall'autore o da un curatore) per farne integralmente dono alla Gonzaga, prescindendo dalle liriche estravaganti, intitolate alla duchessa e disperse entro sillogi di destinazione altra. Anche tale avvertenza ha assecondato criteri di omogeneità e limpidezza, garantendo una maggiore uniformità del materiale e riducendo il rischio dell'incompletezza. Un caso di clamorosa infrazione alla norma è costituito dalle rime di Bernardo Accolti. Dell'Aretino si è studiata la fitta serie di testi elisabettiani raccolti entro il manoscritto Vaticano Rossiano 680, codice incompiuto del quale, assemblato probabilmente sotto la supervisione dell'autore, non è possibile decifrare l'intenzionale dedicatario. La deroga si

⁵⁵ Parimenti escluso dall'indagine è rimasto il capitolo della produzione musicale, come noto strettamente connesso al discorso lirico in virtù del nodo che legava, tra Quattro e Cinquecento, la scrittura dei testi e la rappresentazione degli stessi, accompagnati da musica quando non esplicitamente destinati al canto. Il caso è specialmente evidente per Serafino Aquilano, del quale molte partiture sono state studiate e descritte da Antonio Rossi e da Giuseppina La Face Bianconi (si rimanda per ciò alla bibliografia segnalata in appendice). Pur riconoscendo la centralità della questione in ordine allo studio della poesia di corte, si sceglie di escluderla dalla presente ricerca, nella convinzione che una simile inchiesta esiga una preparazione tecnica specifica, estranea alle competenze proprie di chi si è occupato del lavoro in oggetto.

⁵⁶ È il caso del *De legitimo amore*, come pure dei *Lyrlicorum libri* di Paolo Tideo. Perugino, offrì alla coppia ducale una raccolta lirica in due ante speculari, elegantemente riprodotta nel codice Urbinate Latino 720. Dopo la zona dedicata a Guidubaldo, al f. 79r si apre la sezione destinata a Elisabetta, nella quale, articolando la materia in quattro libri (preceduti ciascuno da un'epistola in prosa), il Tideo costruisce un percorso di esaltazione delle virtù, incrociando materia mitologica e dottrina evangelica e celebrando, nella signora di corte, un modello etico esemplare.

giustifica con l'abbondanza del campionario ivi esplicitamente consacrato a Elisabetta, ordinato dal curatore in maniera tale da comporre un vero e proprio 'microcanzoniere', in seno a un florilegio che si definisce come momento importante di raccolta di un materiale poetico che mai l'Unico provvide a tradurre in sistema.

Diversamente eccentriche appaiono le composizioni 'pastorali' di Pietro Bembo e Baldassarre Castiglione, per le quali, accanto al mancato assorbimento in raccolte elisabettiane, vale segnalare l'allontanamento dal canone ristretto della scrittura lirica. Estranee per genere all'ispirazione dei restanti esemplari, tali opere si presentano come episodi in sé compiuti di omaggio, dotati di un'autonomia strutturale e genetica (composti come furono per essere messi in scena durante le feste di carnevale) che ne garantisce la pienezza di senso, a prescindere dall'inserimento in un complesso poetico di maggior respiro. Per alcuni riguardi contigua a tali esperimenti riesce l'ecloga in terza rima offerta a Elisabetta dal medico e poeta fulginate Marco Rosiglia. Il testo, pur se pubblicato all'interno di una raccolta non destinata alla duchessa, rivendica una spiccata indipendenza tonale e strutturale, esplicitamente enunciata dall'epistola in prosa che precede le terzine, rivolgendosi all'illustre dedicataria; e la prossimità cronologica alle ottave di Bembo e Castiglione, emulate anche nella scelta di dare, nei versi, una rappresentazione implicitamente scenica della Urbino feltresca, garantisce del legame dell'opera con una tradizione letteraria e teatrale che riconosceva, in simili esperimenti, gesti coerenti e integrali di omaggio cortigiano.

La lettura longitudinale delle opere rivela un disegno encomiastico complessivamente omogeneo, che muove dalla molteplicità verso l'unità, procedendo a cristallizzare un'iconografia rigorosa della signora di corte, imperniata sul tema della virtù. Ratificato dalle rare testimonianze figurative, tale schema trovò una codifica eccezionale nella prosa del *Cortegiano*, mentre la produzione meno avvertita lo assorbiva nelle forme automatiche e immobili delle opere tardive, estranee allo spirito genuino della stagione elisabettiana.

NOTA AI TESTI: CRITERI DI TRASCRIZIONE

Il volume contiene citazioni frequenti delle opere studiate. Tali trascrizioni ripropongono meccanicamente il materiale nella forma codificata dalle moderne edizioni critiche, laddove queste esistano, segnalando (in nota, di volta in volta; e poi sistematicamente in appendice) la stampa di riferimento. Meno automatico è risultato il lavoro nel caso di codici o di stampe cinquecentesche. La veste grafica dei testi-base presenta in tali casi notevoli escursioni, fluttuando – a seconda della matrice geografica e tonale del prodotto – da un massimo di conservatività, in direzione classicistica (si pensi al Rossiano 680) a un massimo di ibridismo (valga per tutti il caso delle rime di Rosiglia, dove fenomeni di ipercorrettismo si mescolano a spiccate incidenze dialettali). Fattori conosciuti all'intera gamma dei testimoni restano, in ogni caso, la simpatia per le forme (pseudo)etimologiche, di suggestione umanistica, e la frequente oscillazione nella resa dei nessi, vocalici (i dittonghi etimologici *-oel/-ae* per *-e*; l'alternanza tra vocalismo latino e volgare) come consonantici (a esempio: *-ct-* vs *-tt-*; *-xc-* vs *-cc-*; *-ns-* vs *-s-*; *-ti-* e *-ci-* vs *-z-*).

Al di là delle peculiarità specifiche, accentuate dalla qualità non omogenea dei manufatti, si è scelto di offrire il materiale in una forma quanto più prossima alla divisa dei testi-base: in assenza di un lavoro filologico si sceglie di conservare, fin dove possibile, le caratteristiche di ciascun prodotto, intervenendo unicamente per correggere errori evidenti o per uniformare la grafia all'interno di un medesimo testo.

Accanto alla standardizzazione delle opzioni grafico-fonetiche interne, il lavoro di trascrizione ha suggerito l'adozione di alcune, limitate strategie, applicate in misura omogenea al *corpus* scelto:

Normalizzazione nell'uso delle maiuscole.

Soluzione della *scriptio continua*.

Scioglimento delle abbreviazioni.

Normalizzazione (secondo la pratica moderna) nell'uso di apostrofi, accenti e tratti paragrafematici.

Introduzione di un sistema interpuntivo moderno.

Normalizzazione e uniformazione grafica del nesso *-i* consonantica + *-i*

vocalica (reso con *-ii*, anche dove manoscritti e stampe rechino *-ij*).

Sostituzione di *ē* con *et*.

Conservazione di *e* come plurale di *el*, in ossequio alla forma regolare dell'articolo determinativo maschile.

Giusta la forma normale dell'articolo determinativo (*el*), scioglimento sistematico di *chel* con *ch'el*, (riservando la soluzione *ché 'l* ai casi in cui il primo membro rappresenti una congiunzione causale).

Tra parentesi quadre [] si sono isolati gli interventi esplicativi; le parentesi uncinate <> delimitano le integrazioni, mentre non si registrano casi di espunzione. Di fronte alla fragilità prosodica di molti testi si è in ogni caso scelto di evitare interventi volti ad aggiustare la misura spesso scorretta dei versi (per iper o ipometria)¹.

Casi ulteriori di allontanamento dalla lezione dei testimoni sono segnalati in nota.

¹ Fanno eccezioni i casi in cui, in presenza di un'edizione moderna, si sia riproposta la forma emendata fissata dal curatore.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2009
in Pisa dalle Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com